Seconda giornata del convegno promosso dal Centro per la riforma dello Stato

Un'azione unitaria per rinnovare l'organizzazione della giustizia

Gli interventi del ministro Bonifacio e di Ugo Pecchioli - Riconosciuta la validità di alcune tesi sostenute dai magistrati più aperti - Il dirigente comunista: « In una visione generale di trasformazione della società, in un rapporto stretto tra democrazia e socialismo deve collocarsi la riforma dell'ordinamento giudiziario »

Indicazioni per far funzionare la giustizia

Ecco, in sintesi, i problemi e le proposte di soluzione avanzate nelle relazioni di base presentate al convegno

☐ Linee di una riforma dell'organizzazione giudiziaria (relazione di Mario Franceschelli)

Una vera riforma passa per la realizzazione di questi punti fondamentali

Per il giudice di primo **grado**: un solo tipo di organo (giudice unico) costituito da un solo magistrato salva la competenza del futuro giudice onorario e con netto rifiuto di ogni forma anche parziale di collegialità

Per il giudice di appello un organo collegiale (composto di tre giudici) di una sede giudiziaria vicina a quella nella quale è stato emesso il provvedimento contro cui ci si è appellati. La sede dell'impugnazione sarà indicata da una legge, i componenti (che potranno anche svolgere le funzioni di giudici di primo grado per gli affari di competenza dell'ufficio cui appartengono) saranno inseriti in apposite tabelle. Resterebbero soppresse le attuali corti d'appello

Per la Cassazione viene proposto a) la riduzione del numero dei componenti i collegi, b) misure per rendere attuabili le nomine dei membri laici previsti dall'articolo 106 della Costituzione, c) sul piano processuale, una modificazione della competenza delle sezioni unite e la introduzione del « dissenting opinion » (facoltà del membro del collegio di rendere pubblico il proprio dissenso)

Per ciò che concerne la cosiddetta rotazione il relatore pur dichiarandosi d'accordo nella sostanza, ritiene che il suo esame potrebbe essere rinviato per verificare se acquisti carattere permanente l'accentuato ricambio spontaneo del personale della Cassazione che si è verificato negli ultimi anni.

Infine Franceschelli si è detto d'accordo sulla temporaneità degli incarichi direttivi e sul sistema a elezione e attribuzione dei consigli giudiziari

☐ Giudice: formazione e responsabilità (Dino Greco)

Il ruolo del giudice negli ultimi anni è profondamente cambiato e le cause sono di varia natura ma tutte riconducibili al processo di scomposizione del blocco storico dominante il nuovo assetto costituzionale dei poteri del lo Stato ed in particolare della magistratura, la funzione di garanzia generale e quella promozionale ad essa attribuita dalla Costituzione, lo sfilacciamento del complesso delle norme, la trasformazione come riflesso dei processi sociali del modello dell'ordinamento giuridico liberale borghese e delle stesse forme della legalità, il mutamento qualitativo degli « affari giudiziari » che richiedono un nuovo tipo di « mediazioni » anche da parte del giudice (lavoro, famiglia, penitenziario). Insomma lo stesso assetto pluralistico della nostra società tende a fare del giudice un protagonista

Rispondente a questo nuovo ruolo e ai nuovi compiti del giudice e un ordinamento fondato sul principio della « personalizzazione della funzione », un'organizzazione cioè dei giudici per linee orizzontali e non a piramide. Il problema che investe anche quello della responsabilità del giudice, può essere risolto nella prospettiva della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia mediante collegamenti amministrativi, dell'ordine giudiziario con le assemblee elettive (Regioni, Comuni, Parlamento). O anche attraverso strumenti interni al sistema giudiziario, prevedendo sedi di confronto. Vi è poi l'aspetto della responsabilità individuale non pare opportuno al relatore estendere l'area attuale delle sanzioni civili e penali. Essa va piuttosto risolta in termini di un più stringente e diffuso controllo da parte dell'organo disciplinare, cioè il Consiglio superiore della magistratura che deve trovare un limite solo nel principio che nessun giudice può essere chiamato a rispondere per il modo di interpretare la legge, per le sue opinioni, le sue idee, i comportamenti tenuti nell'esercizio di diritti riconosciuti dalla Costituzione al cittadino

Può prevedersi una norma generale che « sanzioni » la mancanza ai propri doveri, specificando che tale deve ritenersi anche l'illegittima menomazione dei diritti dei cittadini l'omissione e il ritardo di atti dovuti. Per quanto riguarda la formazione del giudice è evidente che il problema sta a monte, nelle facoltà di Giurisprudenza e nel tipo di preparazione che essa fornisce.

☐ La partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia (Giorgio Ghezzi)

La Costituzione prevede espressamente la partecipazione popolare diretta all'amministrazione della giustizia. In quali forme attuarla? Vediamo di partecipazione, sia pure non ancora diretta possono essere sul piano delle strutture dell'amministrazione della giustizia i consigli giudiziari ma con consigli giudiziari di tipo nuovo, da attuarsi anche con la partecipazione di membri « a c. » designati da consigli regionali, e dotati di poteri organizzativi e di gestione quali, ad esempio, l'assegnazione delle mansioni ai magistrati, la predisposizione dei criteri per l'assegnazione degli affari giudiziari, il potere di segnalare al ministro i casi in cui occorre iniziare l'azione disciplinare e nello stesso tempo aprire le assemblee dei magistrati a meno in certi casi alla partecipazione delle forze sociali: abolire la prassi delle discorsi inaugurali tenuti dai procuratori generali sostituendoli con relazioni periodiche sullo stato della giustizia tenute dai nuovi consigli giudiziari accompagnate da altre relazioni svolte dalle associazioni e dalle correnti della magistratura dai consigli forensi.

Al problema se introdurre nel nostro ordinamento la figura del giudice elettivo, si dà una risposta affermativa. La sua introduzione deve essere strettamente coordinata a più generali momenti di riforma dell'ordinamento giudiziario nel suo complesso (ad esempio istituzione del giudice monocratico). Egli deve avere da un lato competenza nelle cause (diritto di famiglia) e via via problemi dell'ambiente, casa, salute e da altro competenza nel penale che tenga conto delle istanze rese oggi possibili a Regioni ed enti locali in tema di lotta agli speculatori e di ordinamento penitenziario.

☐ Il pubblico ministero (Alberto Malagugini)

Il partito comunista respinge le tentazioni ricorrenti da parte di alcuni che, riscoprendo cose vecchie, meccanismi consunti, vorrebbero ricondurre la magistratura in qualche modo alle dipendenze dell'esecutivo, con fosse altro che espellendo dall'ordine giudiziario il pubblico ministero. Questa ipotesi denuncia una chiara ispirazione eversiva rispetto all'impianto costituzionale e alla nostalgia autoritaria che la pervade.

Il primato della politica si esprime invece rispetto al PM come rispetto ai giudici attraverso il comando della legge, e solo osservando la legge, nella accezione comune alla generalità dei consociati, il magistrato legittima l'esercizio di una parte, non irrilevante, della sovranità popolare

Del resto per persuadersi dei risultati cui porta una struttura gerarchicamente ordinata della magistratura e in particolare dell'ufficio del PM alle dipendenze del potere esecutivo, non occorre fare sforzi di fantasia. Basta **partecipare** ad un qualche processo avanti la giurisdizione militare per capire quanto sia lontano dall'imparzialità per ragioni oggettive, l'esercizio di funzioni giudiziarie

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, Malagugini si è richiamato ai lavori della commissione per la riforma del codice di procedura penale nei quali è ipotizzata la costituzione di sezioni di polizia giudiziaria presso le sedi giudiziarie e mantenendo però anche i servizi di polizia giudiziaria già istituiti presso la questura, l'arma dei carabinieri ed il corpo della guardia di finanza

Ne deriva complessivamente un quadro composito in cui l'elemento di novità rispetto alla struttura tradizionale è rappresentato dalle sezioni di polizia giudiziaria, delle quali viene affermata la dipendenza (e non a semplice disponibilità) dall'autorità giudiziaria che opera sin dal momento in cui si deve accertare l'idoneità degli addetti all'assegnazione alle sezioni, e che compartecipa in misura prevalente alla gestione del personale.

« La crisi generale che tormenta la vita della nazione, trova uno dei riscontri più allarmanti nelle gravi inadeguatezze della giustizia, dei suoi ordinamenti e delle sue strutture. Come in altri settori della organizzazione dello Stato, l'attuale amministrazione della giustizia soffre drammaticamente del male che proviene da un distacco, da una vera e propria divaricazione dalla realtà del Paese, dalle grandi trasformazioni della società italiana ». Così Ugo Pecchioli, responsabile della commissione del PCI per i problemi dello Stato, in apertura del suo intervento al primo convegno nazionale sulla riforma dell'ordinamento giudiziario sintetizza la gravità del problema e la necessità di sciogliere al più presto in una visione d'assieme della realtà italiana i nodi della amministrazione giudiziaria

Il ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio (ha preso la parola ieri mattina in una sala gremitissima di uomini politici, magistrati, civili e militari, operatori del diritto, studenti) si è detto concorde sul modo con il quale il Centro per la riforma dello Stato ha affrontato le questioni, oggetto di un vivace e attento dibattito. Bonifacio ha detto in particolare « che non può non essere condiviso l'intento di valutare i problemi della giustizia in un quadro che tenga conto dei profondi mutamenti della società contemporanea ». Anche il ministro ha parlato di « divaricazione fra la realtà che è emersa in questi decenni ed un ordinamento giuridico che nel suo complesso non è stato oggetto di quella revisione organica che la Costituzione e i tempi nuovi sollecitavano e imponevano » Bonifacio parlando in generale del ruolo del diritto ha sostenuto che esso deve acquistare una funzione promozionale e dinamica: ma questo risultato non può essere raggiunto se si punta solo all'efficientismo dei servizi della giustizia

« E' certo innegabile — ha continuato il ministro — la necessità di un'organizzazione più moderna e di strutture più adeguate. Occorre provvedervi con urgenza, ma le riforme in questo campo non sortirebbero effetto positivo se non fossero accompagnate da un disegno di più ampio respiro teso a rinnovare l'intero ordinamento in funzione dei compiti nuovi ai quali il diritto deve far fronte »

Esistono, secondo Bonifacio, le premesse per affrontare questa difficile e appassionante problematica e più di una volta egli ha fatto appello « all'unità » unica via attraverso la quale passa un reale processo di rinnovamento. « E' compito delle forze politiche assumere l'iniziativa di una vigorosa azione volta ad adeguare il diritto alle esigenze del nostro tempo. Occorre che questa azione sia svolta nell'ambito di una strategia che parta da una visione ampiamente programmatica, in modo che anche le riforme parziali si collochino in un disegno organico e coerente ». Bonifacio ha ricordato e sottolineato l'importanza delle iniziative prese in questi ultimi tempi per porre con vigore all'ordine del giorno i problemi della giustizia dal recente seminario della DC, l'attuale convegno del PCI ed ha voluto anche rammentare la vasta convergenza verificatasi nel dibattito dei giorni scorsi alla Camera dei deputati su problemi urgenti: posti dal nostro partito in una mozione sull'amministrazione della giustizia.

Il ministro ha inserito in questa visione generale al campo giudiziario, in genere politica, le proposte emerse da questo convegno su temi specifici. Ad esempio si è detto d'accordo sul giudice monocratico, sulla rivalutazione del giudice onorario, sull'attribuzione solo al ministro della possibilità di aprire azioni disciplinari, di cui rendere poi conto al Parlamento, sul rifiuto alla prassi dei trasferimenti d'ufficio sulla libertà di critica alle decisioni giurisprudenziali, un pratica un riconoscimento esplicito della necessità e giustezza di alcune delle principali rivendicazioni dei settori più aperti della magistratura)

Bonifacio ha anche ribadito un concetto più volte espresso non esiste il giudice apolitico, non esiste il diritto astratto, indipendenza e prestigio non significa per la magistratura « essere corpo separato »

Su questo tema in particolare si era soffermato a lungo nel suo intervento anche Pecchioli. Il quale aveva affermato « Noi riteniamo che il giudice debba respingere gli allettamenti di un maggior potere di corpo, maggiore potere per il quale la funzione giurisdizionale pagherebbe un caro prezzo in termini di indipendenza e di credibilità. Crediamo che debba sperimentare la sua creatività nel campo ancora in gran parte inattuato della tutela dei diritti individuali e collettivi garantiti dalla Costituzione »

Questo è il senso della frase « giudice non astratto » egli deve essere strumento per l'attuazione della Costituzione per dare una risposta concreta ai bisogni più profondi, all'esperienza, alla crescita civile e culturale della società e delle masse

« Il cammino — ha detto ancora Pecchioli — non sarà né facile né agevole. Fanno ostacolo vecchie concezioni conservatrici privilegi e poteri corporativi che è arduo sconfiggere. Offrono resistenze, non dobbiamo nasconderlo, anche mentalità e condizionamenti ideologici arretrati esistenti ancora in settori dell'opinione pubblica popolare. Prende però corpo, matura e si sviluppa una coscienza più elevata, una capacità delle masse di porsi in modo nuovo di fronte ai problemi dell'organizzazione dello Stato democratico »

« Il nostro impegno riformatore — ha detto ancora Pecchioli — ha motivazioni politiche ed ideali profonde. Esso parte dalle esigenze immediate, ma va oltre e si collega coerentemente alla prospettiva strategica di trasformazione socialista della nostra società, nella democrazia e con una pluralità di contributi di forze politiche e sociali diverse, lungo una via nazionale che non può ricevere modelli in quelle seguite in altri paesi »

Pecchioli dopo aver ricordato l'importanza dell'8 congresso del PCI nel 1956 che definì i lineamenti « del cammino rivoluzionario originale e di uno stato socialista in Italia del tutto nuovo » fondato sul pluralismo politico e sociale, sul consenso e la partecipazione, ha detto « Noi vogliamo uno Stato che con assoluta generale imparzialità tuteli davvero l'uguaglianza e i diritti di tutti i cittadini contro ogni sopruso e arbitrio anche quelli che potessero venire dall'esercizio delle funzioni di governo. E' in questa visione generale di trasformazione della società italiana, in un rapporto stretto democrazia e socialismo che i comunisti collocano la riforma dell'ordinamento giudiziario »

Nel pomeriggio è intervenuto anche Vincenzo Balzamo responsabile della sezione problemi dello Stato della direzione del PSI. Egli ha sottolineato in apertura del suo intervento i punti della sostanza del convegno che si muovono sulla linea di indicazioni sulle quali il PSI è d'accordo. Poi Balzamo ha preso spunto dal discorso sulla responsabilità del giudice per ripetere tesi già espresse sull'Avanti! a proposito della mancata elezione del decimo membro al Consiglio superiore della magistratura. Come è noto infatti il CSM non può entrare in carica perché manca il decimo membro che avrebbe dovuto essere un nome indicato dai socialisti (il prof. Guido Bilzamo ha respinto le « pesanti » accuse sottintese rivolte al PSI in merito al rinvio dell'insediamento del nuovo CSM e ha affermato che questo rinvio deve essere attribuito unicamente al fatto che i risvolti di carattere costituzionale e politico della questione non sono stati affrontati finora nel giusto modo dalle forze politiche e dai gruppi parlamentari

Paolo Gambescia

Nube di cloro sulla Louisiana: evacuate 10.000 persone

BATON ROUGE

Una nube velenosa di vapori di cloro fuoriuscita da un serbatoio di un impianto chimico ha costretto le autorità di Baton Rouge nella Louisiana a chiudere al traffico una parte del fiume Mississippi e ad evacuare circa 10.000 persone che abitavano nella zona inquinata. L'evacuazione della zona minacciata è stata compiuta da unità della National guard chiamate dalle autorità della capitale della Louisiana. Queste ultime si stanno preparando ad evacuare anche il penitenziario statale vicino del quale si trovano 3000 detenuti che è direttamente minacciato dalla nube velenosa. NELLA FOTO: le persone colpite dai vapori assistite in un ospedale

Dopo cinque sedute concluso il processo

LE LOTTE ALLA ZANUSSI: CONDANNA PER 34 OPERAI E SINDACALISTI

La lunga vertenza del 1971 per difendere il posto di lavoro — Accusati di blocco stradale, sequestro di persona e violenza — Una nota della FLM — 150 ore di sciopero con il salario decurtato di due miliardi e mezzo

Nostro servizio

PORDENONE 11

Venerdì pomeriggio si è concluso a Pordenone, dopo cinque intense sedute di istruttoria dibattimentale e due giornate dedicate alle arringhe del collegio della difesa e del pubblico ministero, il processo contro 73 persone, quasi tutti sindacalisti, per i fatti collegati alla vertenza Zanussi del 1971: 34 imputati sono stati condannati a pene varie per un totale di una dozzina di anni di reclusione con la condizionale, gli altri sono stati assolti con formule varie. Il processo riuniva 14 procedimenti penali, che andavano dall'accusa di blocco stradale e ferroviario al sequestro di persona, alla violenza privata

La vertenza del 1971 ebbe un rilievo nazionale non solo perché impegnava il secondo gruppo metalmeccanico privato italiano, forte di circa 30 mila dipendenti e con un fatturato che incominciava ad avvicinarsi ai 200 miliardi, ma perché il sindacato aveva impostato una lotta di avanguardia, intesa come una risposta valida agli obbiettivi della direzione aziendale.

In quegli anni, infatti, la Zanussi di Pordenone stava attuando un suo disegno monopolistico con l'incorporamento di una serie di aziende concorrenti, talvolta non in floride condizioni. A tal fine aveva ricevuto anche un finanziamento dell'IMI, pari a 50 miliardi. Questa politica di crescita, che porterà la Zanussi ad avere stabilimenti in sei regioni e, successivamente all'accordo con la AEG tedesca, fece emergere alcune contraddizioni. In particolare scoppiò il problema dei rapporti con la classe lavoratrice e con il sindacato che si andava organizzando con il consiglio dei delegati. La direzione della Zanussi, infatti comunicò che a seguito del l'acquisto delle nuove industrie si poneva un ridimensionamento dell'occupazione (2400 licenziamenti) e l'utilizzo discrezionale della cassa integrazione, peraltro anche il consiglio dei delegati veniva contestato. Il sindacato si trovava di fronte ad una linea assai pericolosa perché progettata dall'azienda con intendimenti punitivi e di rivincita rispetto alle lotte del '69 se fosse passata essa avrebbe distrutto il sindacato e annullato la capacità di contrattazione della classe operaia in difesa dell'occupazione su temi che poi sarebbero stati acquisiti da contratti nazionali

Per questo, fu aperta la storica vertenza del '71 che durò dal febbraio al luglio e che costò fra l'altro più di 150 ore di sciopero con due miliardi e mezzo di salario perso

In merito alla sentenza la segreteria provinciale della FLM ha emesso un comunicato in cui riconferma il giudizio politico di fondo con cui si è posta di fronte alle denunce agli operai e militanti sindacali, protagonisti delle lotte del '71 di marce obiettivamente repressive se considerate nel quadro ancora di una mobilitazione condotta allora dai lavoratori Zanussi, il suo profondo significato sociale e democratico, le gravissime ed ostinate resistenze proposte dalla direzione aziendale

La condanna a lavoratori e ai sindacalisti espressa dal tribunale, sia pure fortemente mitigata e accompagnata dal proscioglimento di numerosi imputati ha avviato quindi una impostazione inaccettabile dalla coscienza operaia e dal sindacato perché tesa a criminalizzare comportamenti personali e collettivi che le vicende della primavera del '71 hanno invece caratterizzato come momenti di una lotta certamente aspra ma del tutto legittima

Dante Vivan

Aveva assassinato un poliziotto

Industriale italiano ucciso in Etiopia da un reparto militare

NAIROBI, 11

Un anziano industriale italiano, Nello Bernardini, residente in Etiopia da molti anni è stato ucciso la notte scorsa a colpi d'arma da fuoco allorché reparti delle forze di sicurezza hanno attaccato la sua casa alla periferia della capitale. In precedenza il Bernardini, proprietario di una ditta di macchinari, aveva freddato a colpi di pistola un poliziotto etiope che si era presentato alla sua villa insieme ad un impiegato della ditta

L'operazione delle forze di sicurezza è stata massiccia. A meno dodici « jeep » con mitragliatrici, un mezzo cingolato e decine di militari hanno circondato la villa ad un piano del Bernardini situata nei pressi dell'aeroporto internazionale di Addis Abeba. Due finestre della villa sono state sfondate da colpi di armi pesanti, dopo di che le forze di sicurezza sono penetrate nell'edificio, abbattendo il Bernardini. La moglie dell'italiano ed altre persone che si trovavano in casa non sono rimaste ferite nella sparatoria, durata una decina di minuti. La donna è stata tratta in arresto, ma subito dopo rilasciata.

La tragica fine dell'industriale ha seriamente preoccupato la comunità italiana ancora residente in Etiopia. L'italiano aveva da tempo una serie di difficoltà con impiegati e operai della sua ditta, l'uccisione del poliziotto potrebbe significare che le sue condizioni finanziarie e mentali non erano molto buone.

D'altra parte la massiccia reazione delle forze di sicurezza è stata vista da alcuni osservatori anche come una prova dello stato di tensione esistente nella capitale, dove le autorità conducono rastrellamenti in varie case alla ricerca di armi nascoste

Ad Addis Abeba, e in tono minore, in altri centri dell'Etiopia si è avuta da alcuni mesi una ondata di violenza politica che il governo militare al potere dal settembre del 1974 ha attribuito ad elementi « anarchici e controrivoluzionari »

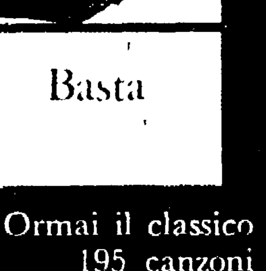
Alcune persone sono state assassinate e le autorità hanno messo tali incidenti in relazione con il movimento clandestino « Partito rivoluzionario popolare etiopico », che si oppone al regime militare.

Bernardini è il primo italiano ucciso ad Addis Abeba in un incidente del genere

Meri Franco - Lao

BASTA

Diario rivoluzionario dell'America Latina attraverso la canzone



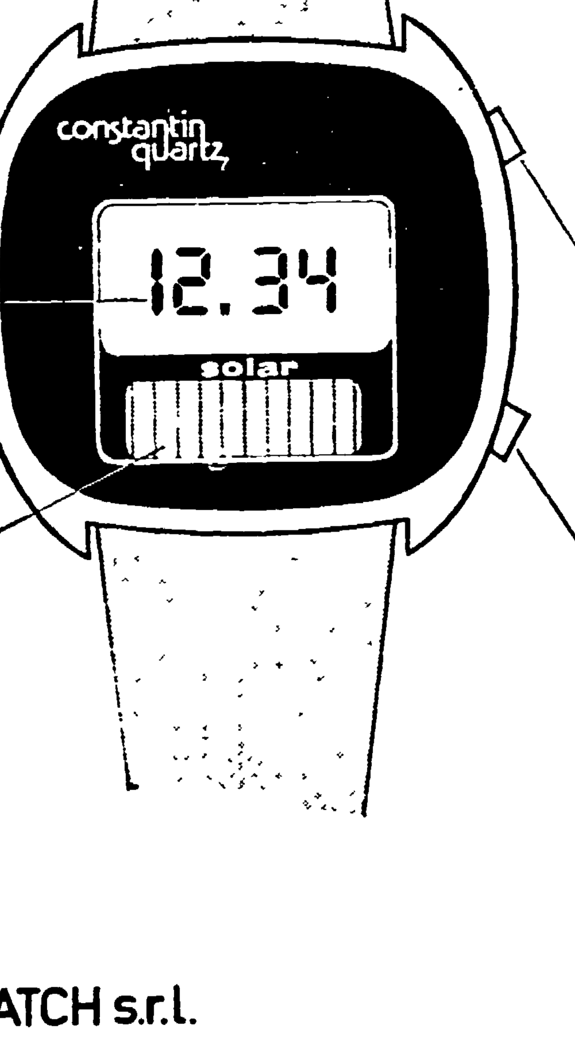
Basta

pag. 352, lire 5.800

Ormai il classico etno-musicale latino, 195 canzoni con traduzione a fronte e testi musicali, raccontano l'odissea di un popolo

richiedeteci il catalogo aggiornato — Jaca Book Via A. Saffi 19 Milano — richiedeteci il catalogo aggiornato

IL PRIMO ELABORATORE ELETTRONICO DEL TEMPO DA POLSO, ALIMENTATO DA UNA CELLULA SOLARE



ELECTRONIC WATCH s.r.l.
via crocefisso 22 / milano / Tel. 8379468/8379381

In vendita in tutta Italia presso le gioiellerie di prestigio